

26. Conclusioni



La Bocca della Verità rappresenta Oceano.

Anche se Oceano è stato a lungo confuso con Pan o con Nettuno esso ha una sua significativa distinzione e oggi si riconoscono molte più immagini di Oceano che nel passato.

Oceano è, fondamentalmente, il “genius loci politico” dell'Impero Romano, e i suoi attributi (delfino chele di granchio, fiume disteso, remo) compaiono nelle diverse monetazioni dell'Epoca come metafora della conquista delle terre fino ai bordi dell'Oceano (o del mondo) stesso.

Anche nei versi di molti scrittori latini ritroviamo la stessa idea. “I limiti del mondo rappresentati anticamente da *Oceano* sono ormai romani”, così in sintesi il pensiero di Seneca che era per i suoi tempi considerato tra i più colti non solo sul piano letterario filosofico ma anche scientifico. Nell'Eneide Oceano corrisponde in epoca imperiale a quello che il Tevere corrispondeva in epoca monarchica.

La Bocca della Verità è una pietra monolitica di 20 cm di spessore, di 1,3 tonnellate e con indentature sulla fascia laterale per la posa in opera, il cui trasporto ha comportato costi enormi e altrettanti la sua lavorazione e messa in opera. Costi certamente non rapportabili a quelli di una collocazione qualsiasi.

La dimensione della Bocca della Verità circa 172-175cm è di circa 12/14 cm di raggio più piccola della pietra di impluvium attuale (200cm). La differenza è facilmente giustificabile con la sbrecciatura del pavimento per disvellere la Bocca dal suo alloggiamento.

La sua maschera sebbene appaia rudemente scolpita in realtà assume una valenza estetica diversa se immaginata non abrasa dalle acque o dal calpestio.

Sicuramente la pietra da cui venne ricavata la maschera, fu scelta con l'intento di concentrare sul volto le striature del pavonazzetto

per renderla compatibile con gli altri dischi di profido rosso del pavimento del Pantheon.

Il volto e la lavorazione corrispondono a quelle delle divinità fluviali in basso rilievo della Colonna Traiana e Colonna Aureliana (II sec d.C.).

Essa si troverebbe sotto la perpendicolare del centro dell'Oculo in posizione geometrica e simbolica ineccepibile.

Sotto il pavimento dell'impluvium è stato trovato un punto di raccolta delle acque, pertanto l'intero edificio è stato determinato dalla posizione coincidente tra la caditoia delle acque e il centro dell'Oculo il che ha comportato non pochi calcoli progettuali.

Il pavonazzetto è il marmo più diffuso all'interno del Pantheon.

Colonne monolitiche binate di pavonazzetto sono all'interno del Pantheon.

Il monolite della Bocca corrisponde ai dischi monolitici del resto del pavimento.

I fregi esterni del Pantheon su via della Palombella rappresentano delfini e sono anch'essi in pavonazzetto.

Si ricorda che il pavonazzetto è il marmo della frigia la regione da dove si riteneva provenissero i troiani progenitori della Gens Giulia così come Venere madre divina della Gens Julia in quando essendosi accoppiata con Anchise padre di Enea e Nonno di Julo.

Venere stessa è nata dalla spume dell'Oceano.

All'interno del Pantheon (come ricorda Dione Cassio) vi era un'erma di Venere a rammentare le origini della gens Iulia.

La dimensione della Bocca corrisponde a meno di circa 12 cm di raggio alla dimensione dell'attuale impluvium: tale differenza è ragionevolmente determinata dalle operazioni di rimozione della Bocca della verità e dal risarcimento del pavimento intorno con una nuova pietra.

Agrippa e Adriano sono i massimi navigatori dell'impero romano che hanno sfidato in qualche modo i limiti geografici del mare. Ad Agrippa si attribuisce uno studio di cartografia contenuto nel Portico di Vipsanio continuato da Augusto che ha dato origine

probabilmente alla Tavola Peutingeriana cioè la prima tavola conosciuta dell'Orbe terracqueo romano.

L'interno del Pantheon è una sfera perfetta. Costruirla ha comportato calcoli e sapienti tecniche.

La pietra centrale attuale del Pantheon non è conforme ai marmi usati all'interno. E' apocrifa come attestato dai rilievi di fine 1800 che riportano le parti restaurate del pavimento. La collocazione della pietra (e del suo centro) perfettamente al centro della proiezione verticale dell'oculo della cupola induce a pensare a un' immagine significativa.

I due buchi attuali al centro della pietra attuale corrispondono perfettamente a quelli delle narici della Bocca della Verità.

Al tempo di Seneca e a maggior ragione dopo l'intero impero era luogo di religioni e costumi diversi attestati dai viaggi di Agrippa e di Adriano e di cui la villa Adriana a Tivoli fa testo come rimembranza dei viaggi.

Nello stesso tempo di Adriano (e in concomitanza con l'influsso di nuove religioni importate in Roma: Cristo, Sole, Mitra, Egizi, etc.) si accrescono gli interessi per la conoscenza meno mitologica della realtà: ne fanno testo gli scritti e le ricerche di Plinio (naturalista) Seneca Filosofo e fisico e di Igino astronomo e dei vari progressi nelle conoscenze mediche..

Secondo queste relazioni prevale l'idea che l'orbe terracqueo sia una sfera. Inclusa in un sistema più vasto di sfere.

L'attribuzione della provenienza della Bocca della Verità nel portico della S. Maria in Schola Graeca, dal vicino tempio rotondo (cosiddetto ora di Ercole) va confutata per diverse ragioni, tra cui: la non accertata presenza di un Oculo in sommità al tempio la sproporzione tra la pietra e il diametro del tempio, nonché l'assenza di marmo pavonazzetto nell'epoca della costruzione del Tempio e anche dell'ipotizzato restauro di Tiberio.^{[1][2]}_[SEP]

Pertanto in un ottica di un imperatore che sta lasciando la sua eredità filosofica al mondo il Pantheon e che si deve confrontare con l'unica dominatrice che mette l'uomo in contatto con il

mistero dell'Aldilà, si configura come luogo di raccolta e dei lasciti della Gens Romana (e in particolare la Gens Julia) da un lato e delle conoscenze di un imperatore che guarda con il grande occhio del Pantheon ai Misteri del cosmo.